

Convegno internazionale

“Cultura dei Diritti e Dignità della Persona”

Palazzo della Signoria, Firenze – 10 aprile 2015

Il tema dell'*universalità* dei diritti umani costituisce un problema fondamentale dell'odierno dibattito filosofico-morale. Definire un diritto umano “universale”, infatti, significa estrarlo dalla contingenza del divenire storico-culturale e farne un assoluto. Questo passaggio è legittimo finché si riconosce all'uomo in quanto tale una propria *natura essenziale*, immutabile nel tempo e nello spazio; ora, è proprio questa condizione ad essere messa in discussione a partire dalla post-modernità. Se nel 1789 l'Assemblea Costituente francese poteva ancora proclamare a gran voce che vi erano dei «diritti naturali, inalienabili e sacri dell'uomo», oggi è necessario interrogarsi a fondo su ognuno di questi tre attributi.

Anzitutto, dunque, cosa si intende con *natura umana*? Essa può ancora funzionare da criterio normativo in un contesto sociale in cui la biologia, l'ecologia, le neuroscienze ecc., ne criticano la sussistenza reale e la funzionalità concettuale? Inoltre, si può fare ancora appello alla nozione di inalienabilità, cioè in ultima istanza di non-negoziabilità, quando da più parti l'appello all'autodeterminazione dei popoli viene fatto valere contro la pretesa “occidentale” di poter esportare i propri valori verso culture ad essi aliene? Infine, quale significato può ancora avere il termine “sacro” in una cultura che ama dirsi finalmente laica e secolare?

Sono questi i temi su cui eminenti studiosi si sono confrontati venerdì 10 aprile 2015, presso la culla del Rinascimento Italiano, il Palazzo della Signoria di Firenze. Il convegno “Cultura dei Diritti e Dignità della Persona”, organizzato dalla Facoltà Teologica dell'Italia Centrale e patrocinato dal Comune di Firenze, si è inaugurato con una relazione del prof. Mario Micheletti, che ha approfondito il rapporto paradossale tra l'irrinunciabilità dei diritti umani nella prassi socio-politica, e l'infondabilità degli stessi a livello teoretico, gettando poi le basi per una possibile rifondazione filosofica dell'idea di diritto universale. La dott.ssa Elisa Grimi ha sottolineato l'importanza della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, definita da Giovanni Paolo II «una delle più alte espressioni della coscienza umana», e al contempo la sua difficoltà ad applicarsi oltre i contesti culturali entro i quali è nata, senza sfociare in un indebito colonialismo dei valori. Appunto su questo problema si è focalizzata la densa relazione del prof. Hans Joas, senza dubbio uno dei più celebri sociologi della contemporaneità, il quale ha criticato come ideologica ogni pretesa di risalire ad un'unica fonte, che sia religiosa-cristiana o secolare-illuminista, per l'affermazione dei diritti umani in Occidente: la loro genesi sarebbe invece dovuta ad un processo progressivo e complesso di “sacralizzazione della persona”, che ha investito dimensioni valoriali, istituzionali e sociali in manie-

ra sfaccettata e tormentata, come dimostra la storia della tortura e della schiavitù in Europa e in America. Il dott. Stefano Santasilia, infine, si è focalizzato proprio sullo snodo culturale del XVI secolo, quando il problema dello *status* ontologico degli *indios*, legato alla legittimazione della schiavitù degli stessi, avrebbe generato un mutamento importante nella comprensione dell'appartenenza di individui apparentemente anche molto diversi ad una comune umanità, e quindi ad una comunità umana, universale. Il convegno ha rappresentato perciò un'importante occasione di confronto e dibattito, necessario per affrontare con cognizione di causa e di scopo questioni cruciali, come quella sui diritti umani, che oggi si impongono in maniera tanto più pressante quanto più la società si fa multiculturale, plurireligiosa, diversificata.

Damiano Bondi
Facoltà Teologica dell'Italia Centrale
damianobondi@gmail.com